

Capitol Hill: il giorno che si finse l'assalto alla democrazia

di **CRISTOFARO SOLA**

La vicenda delle presidenziali negli Stati Uniti è finita come doveva finire: per l'ultimo atto di Donald Trump da capo della prima potenza mondiale, uno scenario wagneriano da Crepuscolo degli dei. L'assalto a Capitol Hill, simbolo della democrazia occidentale, è stato un errore e, insieme, una trappola in cui i rozzi sostenitori di "The Donald" si sono cacciati trascinando con loro la reputazione dello stesso Trump. A dirla tutta, per le modalità con le quali si è svolta l'incursione nell'edificio del Congresso c'è da sospettare che quella follia a qualcuno dei nemici del presidente in carica non dispiacesse affatto, al punto da auspicarla se non proprio favorirla. Perché, decorticando la realtà dal denso strato di demagogia con cui il mondo progressista ha narrato l'accaduto all'opinione pubblica mondiale, le conseguenze concrete del gesto inconsulto sono state un generoso regalo al neoletto Joe Biden, ai Democratici e ai loro supporter incistati negli interessi del Deep State (lo Stato profondo dei cosiddetti poteri forti) che è stato il vero nemico politico della presidenza Trump.

Dopo Capitol Hill a Trump e a i suoi sostenitori sarà difficile continuare a battere sul tasto del furto elettorale subito. Tuttavia, la farsa dell'assalto al Parlamento, proseguita con la sceneggiata delle anime belle del progressismo sull'insurrezione contro le "sacre" istituzioni democratiche, non sana la faglia che divide l'America in profondità e che riflette la condizione di una crisi identitaria dell'Occidente. Al netto del folklore dei rivoltosi di Capitol Hill, la piazza che si è radunata a Washington per contestare la proclamazione ufficiale della vittoria di Joe Biden restituisce la fotografia di quel popolo degli abissi (la locuzione è stata coniata dallo storico dell'Economia, Giulio Sapelli) che emerge dalle profondità delle aree marginalizzate delle società capitalistiche, bucando la superficie del conformismo ideologico. L'obiettivo della protesta, debordata in scimmiettamenti ribellistico-insurrezionali, è di rendere manifesta la rabbia verso un sistema socio-culturale-economico che penalizza gli esclusi dalle dinamiche della globalizzazione inducendo disperazione economica ed esistenziale. Sbeffeggiare i ruspanti contestatori muniti di elmi con le corna, di pelli di bisonte e di armi, criminalizzarli, insultarli non servirà ad eliminarli. Il malessere nell'America profonda c'è e non saranno le condanne e le sopracciglia inarcate dei belpensanti ad estirparlo. È possibile che dopo la follia di ieri l'altro Donald Trump si sia giocato il proprio futuro politico, ma il trumpismo, e tutto ciò che esso ha rappresentato per gli Stati Uniti e per l'Occidente, non è morto. È un fuoco che coverà sotto la cenere, pronto a ravvivarsi quando la razza padrona progressista, che oggi si riconosce in Joe Biden e ancor più nella vicepresidente Kamala Harris, proverà a completare la trasformazione antropologica della società americana, e di rimando occidentale, iniziata da Barack Obama. Esploserà quando i "liberal" di Washington e la buona borghesia dell'Upper side della costa atlantica spalancheranno le porte all'onda, azzerratrice della storia, mossa dalla "Cancel Culture". L'incendio propagherà quando nelle

Scuola ancora in alto mare

Caos sulla riapertura degli istituti superiori: Regioni in ordine sparso. Uno studio dell'Inail: "Il rischio è un'ondata epidemica non contenibile"



scuole e nelle università grandi capolavori della letteratura e dell'arte non potranno più essere letti o studiati perché giudicati razzisti o sessisti. Com'è accaduto in una High School del Massachusetts dove gli insegnanti, adepti del "Disrupt Texts", hanno sentenziato che l'Iliade e l'Odissea dovessero essere espunte dai programmi di studio essendo stato ritenuto Omero "un bieco razzista e sessista" (la notizia è riportata nell'illuminante articolo di Michele Marsonet, pubblicato su Atlantico, di cui si consiglia la lettura).

Siamo sulla soglia dell'abisso con l'inverarsi nel reale del mondo descritto da Ray Bradbury nel profetico Fahrenheit 451: chissà che un giorno alcuni di noi, i più tenaci, non saranno costretti a imparare a memoria le grandi opere del passato per poterle salvare dalla furia iconoclasta del politicamente corretto per poi trasmetterle alle future generazioni quando il mondo sarà liberato dalla dittatura del progressismo. Ciò che di spaventoso si va delineando all'orizzonte della coppia Biden-Harris è l'instaurazione di una democrazia-simulacro, che dell'antica forma di governo mantiene l'involucro esteriore ma

ne ha dismesso il contenuto sostanziale, di rappresentazione fedele della sovranità popolare. La democrazia-simulacro ha un linguaggio universale, il politicamente corretto, al quale non solo gli statunitensi ma tutti gli occidentali dovranno adeguarsi. Ma cosa accadrà quando in nome dell'ideologia "green", in tutto l'Occidente verranno bruciati milioni di posti di lavoro? Cosa accadrà quando il solco che divide le élite dei privilegiati dalle masse dei diseredati diventerà una voragine incolmabile? La razza padrona di Washington con i suoi referenti europei, anche italiani, punta a disegnare il futuro di una quota d'umanità, cancellandone storia, identità, memoria e riscrivendo i codici di alcuni valori finora ritenuti fondanti. Come quello assoluto della libertà di espressione. Nel giorno della bravata dei trumpiani a Capitol Hill, di là dall'infantile sbrego al simbolo della democrazia (costato la vita a quattro manifestanti), il vero atto sostanziale di privazione della libertà l'hanno compiuto i manipolatori del pensiero, che controllano l'immenso mondo dei social, decidendo autoritativamente di oscurare i messaggi del presidente Trump. A seguito degli incidenti nella capitale, Fa-

cebook ha bloccato a tempo indeterminato la pagina di Donald Trump. Il proprietario Mark Zuckerberg, secondo le ricostruzioni di Axios, avrebbe definito la situazione a Washington un'emergenza. Domandiamoci allora chi sia più pericoloso per la sopravvivenza dell'idea di libertà: il rozzo contestatore che si fa fotografare seduto alla scrivania della Speaker alla Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, o il titolare di una rete social di dimensioni planetarie che decide insindacabilmente chi debba esprimersi e chi invece debba essere censurato?

Oggi si parla di Stati Uniti e sono tante le anime belle del progressismo nostrano che l'altra notte si sono straccate le vesti per la protesta inscenata a Washington. Eppure, le medesime anime belle non si preoccupano di ciò che sta accadendo in Italia con un governo minoritario nella volontà popolare che imperterrita continua a tenere in scacco il Paese. C'è un comun denominatore che connette il progressismo delle due sponde dell'Atlantico: la pretesa di riconfigurare la democrazia privandola dell'elemento strutturale della volontà popolare.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Capitol Hill: il giorno che si finse l'assalto alla democrazia

di CRISTOFARO SOLA

Nel luglio del 2019, in un'intervista al Financial Times, il leader russo Vladimir Putin parlò apertamente di democrazia liberale finita nel presente contesto storico. L'asserzione destò l'indignazione dei liberali occidentali, cioè di quegli stessi che hanno trovato giusto che, negli Stati Uniti, la prassi elettorale democratica venisse profanata dal ricorso massiccio al voto postale, tutt'altro che trasparente, nella convinzione che il fine (far fuori politicamente Donald Trump) giustificasse il mezzo (la truffa elettorale). Resta da chiedersi chi meglio abbia intonato il De profundis allo spirito autentico della democrazia: i sovranisti, brutti sporchi e cattivi, o i progressisti, campioni del Bene e delle buone maniere? La giornata dell'assalto a Capitol Hill andrà presto in archivio e verrà tirata fuori soltanto per completare l'opera di annientamento del nemico politico Donald Trump. Ma qualcosa è sfuggito al perfetto quadretto confezionato dalla narrazione liberal: i rozzi invasori di Capitol Hill un risultato l'hanno ottenuto. Hanno avuto il loro martire, l'eroina in nome della quale continuare la crociata anti-progressista. È Ashli Babbitt, la donna (disarmata) uccisa da un proiettile al cuore esplosivo da un agente in servizio al Campidoglio. La Babbitt era nel vivo della protesta perché convinta fan di Donald Trump. Aveva 35 anni ed era una veterana dell'Us Air Force. Nelle foto sui social amava apparire con la maglietta del QAnon, la milizia estremista che sostiene teorie complottiste sul ruolo del Deep State nell'affossare la presidenza Trump. Giusta o sbagliata che fosse la sua idea, quel che certo è che da domani la defunta Babbitt sarà un'icona da portare in battaglia alla testa delle schiere dei "barbari", visti all'opera ieri l'altro. E quando un popolo di disperati trova la sua Giovanna d'Arco alla quale votarsi, per i nemici e persecutori, di solito, non finisce bene.

Il sacro fuoco della democrazia brucia nell'urna dimenticata

di STEFANO CECE

La violenza barbara involgarisce chi soffre e sputa il sacro fuoco della vendetta sul tempio della democrazia: Capitol Hill. I piromani dei social sanno destreggiarsi bene fra le pieghe del malcontento e prendono il sopravvento al coro di "volgare attacco alla democrazia". Poi se la ragione è figlia di un'esasperazione dettata dal sospetto di un broglio, sventola il bianco lino della pace e del rispetto delle istituzioni. E della volontà popolare? Un grande "chisseneffrega", perché la violenza è sempre da condannare. Sta bene.

S'avverte nell'aria quell'acre odore, sinistro, che puzza di bruciato, e non solo metaforicamente. Chi accusa brogli, scagli la prima pietra. E infatti. Ma guai a mettere in dubbio la veridicità del responso delle urne. Sei complottista, sei trumpiano, sei fascista, sei razzista, devi morire.

Già, le elezioni, parola dimenticata dalle nostre parti mentre scendono in piazza Ol-

treoano, noi qui ci facciamo rimbalzare le notizie nei tg fra una polpetta al sugo e un rimprovero al figlioletto che si lagna. C'è la pandemia, si dice, della crisi di governo poco importa e forse nessuno ci crede, a cominciare da Matteo Renzi, che sgomita, fa baruffe mediatiche, scrive lettere, chiede rimpasti e rimpastini. Perché tutto cambi per non cambiare niente. Da noi governano gli sconfitti. Sarà per questo che non si riesce mai a votare. Importa nulla della volontà popolare, perché nulla importa dei destini della gente. "Consumano la terra in percorsi obbligati i cani alla catena disposti a decollarsi per un passo inerte più in là", cantava Giovanni Lindo Ferretti, che non votava a destra. Ma le unghie si riconoscono bene e grattano sulle poltrone di comando, mentre fa comodo aizzare il fuoco sulla destra amica di Donald Trump. Una volta questo modus operandi si chiamava "spostare l'attenzione". In questo a Palazzo (Chigi) sono maestri.

Cara destra, studia e impara

di ALFREDO MOSCA

La destra liberale dovrebbe imparare dalla sinistra erede di Togliatti, che con Stalin mandò a morte, ai gulag, milioni di russi e non solo, pensate agli italiani infoibati, perché non erano comunisti, come si governa e come ci si oppone. Insomma comunisti e cattocomunisti sono campioni nel fare squadra, nell'occupazione dei gangli vitali, nella moltiplicazione e spartizione dello stato, dei suoi organismi, nella criminalizzazione dell'avversario, nell'utilizzo dell'informazione, dei salotti radical chic, della magistratura, dei sindacati e perfino dell'alta finanza e dei più grandi industriali coi quali mantiene vicinanza strette.

Comunisti e cattocomunisti combattono la povertà ma frequentano la ricchezza, predicano l'uguaglianza ma preferiscono i circoli elitari, attaccano le discriminazioni ma nei salotti bene non mancano mai, difendono i diritti ma cancellano i doveri, parlano di uguaglianza ma pasteggiano aragoste nelle rive più esclusive.

Del resto il grande Flaiano diceva "sono troppo povero per essere comunista" e noi sfidiamo chiunque a trovare un comunista, un cattocomunista politico, parenti e familiari, che siano costretti a combattere pranzo e cena, al contrario tutti sistemati nei migliori posti, con stipendi e pensioni da favola, garantiti per generazioni, perfino i trombati sono sistemati bene e comunque.

In fondo fu proprio Togliatti a predicare l'entrismo, l'intrufolamento dei comunisti nello Stato, a costo di creare enti ed organismi ad hoc pur di arruolare schierati pronti a difendere la causa comunista e cattocomunista dal nemico fascista e squadrista. Perché per loro, Pci-Pds-Ds-Pd, il pericolo è sempre il fascismo, basta essere diversi, liberi, autonomi, per essere bollati come fascisti, insomma sono talmente ipocriti e fasulli da far finta di dimenticare quanto il comunismo sia stato e sia ancora molto più spietato, razzista, criminale, del fascismo, insomma 100 milioni di morti fino ad ora non sono fantasie. Eppure sono riusciti a governare anche quando erano all'opposizione, perché tra Dc e Pci c'è sempre stato accordo e tutte le leggi più importanti, comprese quelle che ci hanno rovinato tipo baby pensioni, le hanno studiate e votate assieme, insomma dalla repubblica ad oggi, sinistra e centrosinistra su 75 anni sono

stati al potere per 66 mentre il centrodestra per 9, ma per loro lo sfascio è colpa di Silvio Berlusconi, ipocriti. Per non parlare di come abbiano raccontato la storia della liberazione e del dopo, come se l'Italia fosse libera grazie a loro anziché agli americani, di come abbiano cercato di passare per migliori, unici onesti, nonostante flirtassero con l'Urss che era un nemico, prendessero soldi da Mosca, applaudissero ai carri armati d'Ungheria, galleggiassero su Tangentopoli mentre cambiavano nome simbolo e bandiera per camuffare la realtà.

In fondo tangentopoli è la conferma che quando la sinistra si mette in testa di distruggere l'avversario è capace di tutto, usa ogni arma a disposizione giustizia in primis, come fece nel '90 con Craxi, Andreotti, i partiti più liberali, tra informazione, magistratura, salotti radical chic, creò un clima infame di accuse, insolenze, attacchi, salvo che poi la maggior parte dei processi finì nel nulla per la montagna di falsità inventate. Però nel mentre i comunisti, rafforzati dall'unione ipocrita coi democristiani di sinistra, riuscirono a far fuori l'avversario, Craxi all'esilio, Andreotti in tribunale e i partiti più liberali a sciogliersi per disperazione, solo Berlusconi gli rupe le uova nel paniere e sconfisse la gioiosa macchina da guerra, infatti da quel momento fu perseguitato dai giudici, criminalizzato sui giornali, delegittimato nei salotti, perfino il vaticano che di scandali e ipocrisia se ne intende da millenni si è schierato contro il centrodestra, con Bergoglio oggi, poi non ne parliamo. Ecco perché sorprende l'elogio smielato del Cavaliere, che ha provato la satanicità della sinistra, a Baden per la vittoria, e arriviamo al senso dell'articolo, perché la sconfitta di Donald Trump era già scritta da 4 anni fa, dall'elezione, come per Berlusconi da quel momento è partita la criminalizzazione e la delegittimazione costante.

In questi 4 anni, tutti, giornali, tv, politici d'Europa e del mondo, magistratura, ad attaccare e indagare Trump per destabilizzarlo, colpevolizzarlo, cacciarlo via, insomma se ne sono dette di ogni colore, evasore, puttaniere, imbroglione, traditore, malfattore, pagliaccio, bugiardo e così via, prove zero ma il clima infame. Eppure in questi quattro anni Trump ha fatto crescere come non mai l'economia statunitense, ha tenuto lontana l'America da ogni guerra, ha chiuso la pacificazione con la Corea del Nord e trattati fondamentali in Medio Oriente, ma colpa delle colpe, questo è il vero e unico motivo dell'indice, contrastato la Cina e la sua aggressività pluto-comunista.

Questa è la ragione per la quale Trump era destinato ad essere fatto fuori, dopodiché certo gli errori gravi che ha commesso nella gestione del virus, nel contrastare rozzamente l'elezione di Biden e soprattutto nell'abboccare alla trappola subdola delle manifestazioni violente e incivili al Campidoglio, gli hanno dato ovviamente la mazzata finale.

Perché sia chiaro il tanto osannato Joe Biden, quello che oggi si sperticano a beatificare a partire dai nostri politici, per i democratici americani era una puzza, una quarta scelta, un ometto al quale non avrebbero dato un soldo di cacio di speranza di vittoria, e se ha vinto è solo perché era Trump che doveva perdere, dunque Biden ha solo avuto l'enorme "culo" di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Ecco perché adesso vedrete come si comporterà il grande Biden, obbedirà alla sinistra, ad Obama, alla Clinton, ai potenti che non volevano Trump e strizzavano gli occhi alla Cina, alla Merkel e a Macron che sono della partita, mentre noi diventeremo una colo-

nia della Ue e della Cina.

Per questo abbiamo scritto che la destra dovrebbe studiare dalla sinistra come si governa anche a dispetto della democrazia e come si fa opposizione altrettanto a dispetto, perché a parti invertite da noi la destra l'avrebbero mandata a casa a calci nel sedere da quel dì, avremmo votato perché la Costituzione l'avrebbe consentito, avremmo chiesto il giudizio elettorale degli italiani perché la sovranità appartiene a loro e il Colle avrebbe sciolto le Camere. Cara destra, studia e impara.

Svegliati Italia, non esiste un vaccino per tutto

di MASSIMILIANO ANNETTA

L'evanescenza del piano vaccinale, tale da far addirittura dubitare dell'esistenza del medesimo, e l'osceno balletto sulle riaperture scolastiche ci regalano gli ennesimi disastri del casalingo Modello Italia. Nessuna sorpresa; da mesi è dolorosamente evidente a chiunque - con la non lodevole eccezione dei sempre meno tifosi e dei sempre troppi beneficiati - l'incapacità di affrontare l'emergenza in modo serio. Non si contassero a migliaia i morti, potremmo già archiviare questa surreale stagione ad espedito scenico di un qualche Bagaglino.

Però a ben vedere, al netto del disastro sanitario ed economico, la drammatica situazione che stiamo vivendo qualcosa può insegnarci. Siamo infine giunti alla dichiarazione di fallimento dell'Italia dei mille orticelli clientelari. Siamo insomma al definitivo default, ahinoi a spese nostre, di quell'indigeribile coacervo fatto di politici per mancanza di mestiere, di commissari amici degli amici, di consorziate e di municipalizzate eterno buen retiro per schiere di trombati, di corpi intermedi sempre ben pasciuti, di monopoli vari ed avariati. Fate caso ai responsabili in servizio permanente effettivo, a quelli che "gli altri stanno pure peggio", a quelli che "non è tempo di cercare responsabilità"; la greppia non è mai troppo lontana.

Si vedano in proposito le reazioni sociali alla proposta del "nostro" Davide Giacalone finalizzata ad impedire che l'inefficienza di Stato continui a far marcire nei frigoriferi le, già pesantemente insufficienti, dosi di vaccino disponibili. Se si gratta, sotto la patina di un ideologismo da discount, spunta sempre un capoufficio da vellicare. Svegliati Italia, perché per questa malattia fatta di poteri nazionali, locali e intermediari sociali esclusivamente intenti alla cura del proprio orticello (quando non esclusivamente del proprio tornaconto personale) non esiste vaccino.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

La minaccia dell'Iran all'Europa

di RICHARD KEMP (*)

Il mese scorso è iniziato il processo in Belgio a carico di Assadollah Assadi e di altri tre iraniani accusati di aver pianificato un attentato dinamitardo a Parigi nel 2018. Nel 2015, Assadi era l'ufficiale più anziano del Ministero iraniano dell'Intelligence e della Sicurezza in Europa e operava sotto copertura diplomatica presso l'ambasciata iraniana a Vienna. Assadi è il primo funzionario governativo iraniano ad essere processato da un Paese dell'Ue per reati di terrorismo, nonostante i numerosi tentativi di attacco sul suolo dell'Unione europea ordinati da Teheran.

Il terrorismo di Stato non è solo un atto in sé, ma è anche uno strumento di potere nazionale e di coercizione. Complessivamente, questi falliti attentati che sono stati ideati e compiuti a Londra, Berlino, Parigi e Bruxelles erano un messaggio malevolo e una chiara minaccia all'Europa.

L'attacco fallito di Assadi sarebbe stato ordinato dal presidente iraniano Hassan Rohani e approvato dalla Guida suprema Ali Khamenei. Il suo obiettivo era un raduno del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, a cui parteciparono 80mila persone, tra cui l'ex premier canadese Stephen Harper, l'avvocato del presidente Donald Trump, Rudy Giuliani, e diversi parlamentari britannici ed europei. Il materiale esplosivo, probabilmente portato in Europa dall'Iran da Assadi a bordo di un volo commerciale, era di tipo Tattp, lo stesso utilizzato per uccidere 22 persone e ferirne 800 in un attacco jihadista che colpì nel 2017 la Manchester Arena, nel Regno Unito, e nell'attentato del 7 luglio 2005 a Londra che fece 52 vittime e 700 feriti. Il messaggio era chiaro. A marzo, Assadi, che ha rifiutato di essere in aula al processo invocando l'immunità diplomatica, ha minacciato ritorsioni se fosse stato condannato.

L'attentato dinamitardo ideato da Assadi venne impedito dalle autorità di sicurezza europee grazie all'intelligence israeliana. Nel 2015, il Mossad aveva trasmesso informazioni all'agenzia di sicurezza britannica MI5 che consentirono di sventare un altro attentato dinamitardo orchestrato dall'Iran. I terroristi collegati all'emissario iraniano Hezbollah avevano immagazzinato tre tonnellate di nitrato di ammonio a nord di Londra - lo stesso materiale esplosivo che ha provocato la devastazione del porto di Beirut nell'agosto scorso. La quantità di esplosivo stoccata a Londra era maggiore del nitrato di ammonio che uccise 168 persone, ne ferì 680 e danneggiò centinaia di edifici negli attentati di Oklahoma City del 1995.

Sempre nel 2015, un altro attentato dinamitardo per mano di Hezbollah venne sventato a Cipro, anch'esso Paese membro dell'Ue, questa volta erano state stoccate 8,2 tonnellate di nitrato di ammonio e anche in questo caso le autorità cipriote erano state avvertite dal Mossad. Nel 2012, c'era stato anche uno sventato attentato in Thailandia e, due anni dopo il fallito attentato di Londra, vennero fornite informazioni di un altro attentato simile a New York. Sempre nel 2012, Hezbollah fece esplodere una bomba su un autobus nel parcheggio dell'aeroporto di Burgas, in Bulgaria, un altro Paese membro dell'Ue, uccidendo cinque turisti israeliani e il conducente del bus.

Piani di attacchi terroristici orchestrati da Teheran vennero scoperti in Germania nel 2017 e in Danimarca nel 2018, entrambi Stati membri dell'Unione europea, e anche nel 2018 in Albania, candidato ufficiale per l'adesione all'Unione europea. Nel 2015 e nel 2017, due cittadini olandesi di origine iraniana vennero assassinati nei Paesi Bassi, un altro Paese membro dell'Unione europea, su ordine di Teheran.

Tutti gli attacchi compiuti nei Paesi membri dell'Ue a partire dal 2015 si sono verificati nel momento in cui Regno Unito, Francia, Germania e Unione europea



erano attivamente coinvolti nel Joint Comprehensive Plan of Action, Jcpoa, l'accordo sul nucleare iraniano raggiunto tra l'Iran, i Paesi cosiddetti P5+1 e l'Unione europea. Le reazioni europee furono prevedibilmente contenute, con molti che sospettavano che la risposta debole fosse dovuta a un desiderio di evitare di mettere in pericolo il Jcpoa. Fino a quando non vennero scoperte nel 2019 da un'indagine condotta dal Daily Telegraph sulle attività terroristiche di Hezbollah in Europa, le autorità britanniche tennero segreto l'attacco bomba sventato del 2015 a Londra apparentemente a causa delle pressioni esercitate dall'amministrazione Obama per occultare i particolari ed evitare di compromettere l'accordo nucleare.

Nonostante, o forse a causa di tali oltraggi terroristici contro di loro, i Paesi membri dell'Ue hanno assecondato l'Iran, rifiutandosi di seguire gli Stati Uniti nel rinnegare l'accordo sul nucleare, in parte una risposta all'aggressione regionale iraniana e all'appoggio offerto al terrorismo internazionale. Anziché unirsi alla campagna di "massima pressione" economica del presidente Trump per modificare il comportamento iraniano, gli europei hanno appoggiato Teheran e minato gli Stati Uniti, cercando perfino di ribaltare le sanzioni economiche americane istituendo uno strumento finanziario, l'Instex, per consentire il prosieguo degli scambi commerciali con l'Iran. Inoltre, i governi europei non sono

riusciti a opporsi quest'anno alla revoca delle sanzioni dell'Onu contro l'Iran sulle armi convenzionali e si sono rifiutati di appoggiare la decisione degli Stati Uniti di avviare lo "snapback" (il ripristino delle sanzioni) a seguito delle flagranti violazioni da parte di Teheran dell'accordo sul nucleare.

Dopo gli sventati attacchi terroristici a Parigi e in Danimarca nel 2018, l'Ue ha imposto l'anno scorso, seppur con riluttanza, sanzioni finanziarie simboliche nei confronti del Ministero iraniano dell'Intelligence e della Sicurezza e di due funzionari. Compromettendo le proprie azioni e inchinandosi a Teheran, pur introducendo queste misure limitate, i funzionari dell'Ue hanno sottolineato il loro costante appoggio al JCPoA e l'intento di continuare a commerciare con l'Iran. Da allora i leader dell'Unione europea hanno protestato a gran voce contro l'uccisione di Qasem Soleimani, la mente delle operazioni terroristiche iraniane dirette contro di loro, e di Mohsen Fakhrazadeh, scienziato nucleare e omologo militare di Soleimani nel Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica, un'organizzazione terroristica proscritta responsabile di promuovere attacchi in Europa.

Durante i negoziati con l'Iran sul Jcpoa, la Gran Bretagna, la Germania e soprattutto la Francia avevano espresso forti riserve, specialmente sulle "sunset clauses", clausole che consentivano la scadenza temporale delle disposizioni che limitavano l'accesso da parte di

Teheran al materiale nucleare e alla tecnologia avanzata, e in realtà aprivano la strada alla bomba nucleare. Tuttavia, questi Paesi furono spinti ad accettare l'accordo imperfetto dalla determinazione del presidente Obama a garantire la sua eredità, nonostante l'intransigenza iraniana. La loro incapacità di seguire le orme di Washington e di ritirarsi dall'accordo fu dovuta alla lealtà mal risposta in Obama, al disprezzo nei confronti del presidente Trump e al desiderio di rabbonire l'Iran, piuttosto che a un vero calcolo strategico.

Ora questi Paesi europei si ritrovano bloccati in quello che sanno essere un accordo nucleare fasullo e molto pericoloso che si limita a consegnare alle generazioni future uno scontro con un Iran nuclearizzato. Il presunto presidente eletto Biden e i suoi potenziali funzionari dell'amministrazione hanno chiarito il loro intento di rientrare nell'accordo e l'Iran ha estremo bisogno che lo facciano per alleviare la pressione sulla sua economia dalle attuali sanzioni statunitensi e per spianare la strada al suo breakout nucleare. Ovviamente, l'entusiasmo di Teheran a resuscitare l'accordo sarà accuratamente mascherato dall'indifferenza, pur spingendo per ottenere condizioni ancora più favorevoli rispetto all'ultima volta.

Liberatasi del disprezzo autolesionista di Trump, i governi europei avranno presto l'opportunità di agire finalmente nel loro interesse e in quello dei loro figli, convincendo Biden solo ad accettare un accordo con Teheran che limiti realmente le ambizioni nucleari degli ayatollah e freni la loro aggressione regionale. Ma innanzitutto devono affrontare le loro paure dell'Iran.

Teheran ha lanciato in Europa numerosi attacchi terroristici potenzialmente devastanti, in una fase critica per l'accordo sul nucleare e per la sopravvivenza del regime iraniano, come se fossero un messaggio diretto a Londra, Parigi, Berlino e a Bruxelles. Gli obiettivi erano figure dell'opposizione iraniana. Era opportuno ucciderle per scoraggiare altri dissidenti e mettere in guardia l'Europa dal dar loro asilo o appoggio. Ma non era necessario, in particolare tenendo conto del rischio di potenziali reazioni da parte dell'Europa. La leadership non l'avrebbe mai fatto se avesse realmente temuto ritorsioni dannose.

La leadership iraniana ha ordinato questi attacchi per mostrare la sua presunta forza e per avvertire direttamente gli europei dei pericoli della sfida. Essa guarda gli europei e gli americani con disprezzo, come se fossero deboli e decadenti, privi del coraggio o della determinazione a difendere i loro interessi, come persone di cui prendersi gioco, come hanno fatto ripetutamente in passato. Il presidente Trump le ha dato una pausa di riflessione, specialmente quando ha ordinato la morte di Qasem Soleimani, secondo per importanza solo alla stessa Guida suprema. I dirigenti iraniani ripongono maggiori speranze in Biden, pensando che sia più indolente.

Possiamo star certi che il leader supremo si è rallegrato dei risultati del suo messaggio: l'Europa non ha opposto resistenza supplicando il suo aggressore di credere che sarà sempre sua amica. Se mai c'è stata una lezione sul fatto che l'appeasement fallisce e la forza ha successo, sicuramente è questa. I governi europei devono ora mostrare la propria forza o affrontare la continua coercizione iraniana - coercizione che sarà guardata con interesse da perfidi attori di tutto il mondo da Mosca a Pechino a Pyongyang, con ovvie implicazioni. Ma a parte questo imperativo strategico, gli europei possono davvero permettersi di consentire a un regime così vergognosamente ostile e manipolatore come quello di Teheran di acquisire armi nucleari?

(*) Gatestone Institute

Traduzione di Angelita La Spada

Recovery Plan: cosa vuole la Ue

di ERCOLE INCALZA

Il 23 dicembre il Sole 24 Ore ha riportato un quadro dettagliato delle opere infrastrutturali che sarebbero state inserite nel Recovery plan; in particolare nell'articolo si precisava: "Sono 19 le grandi opere inserite nel capitolo Infrastrutture del Recovery, la missione numero 3 della bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), messa a punto dal Governo su proposta del Comitato tecnico di valutazione (Ctv) e in coerenza con le linee guida dell'Unione europea. Uno dei capitoli più stabili, che non dovrebbe essere toccato, se non marginalmente, dalle violente polemiche politiche che interessano il Pnrr. Le 19 opere valgono 27,7 miliardi e comprendono interventi già previsti o in corso per 22,4 miliardi e opere con progetti di fattibilità da realizzare o da rivedere per 5,3 miliardi. Il conto è stato fatto da un documento del Centro studi dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili)".

Ho aspettato un giorno prima di scrivere questo articolo perché ero sicuro che il giorno dopo la presentazione di queste opere l'Ance avrebbe immediatamente preso le distanze da tali dati, sia nel merito dei relativi importi, sia nella elencazione delle scelte. Mi spiace perché ho grande stima ed apprezzamento per l'Ance e per le battaglie intraprese per evitare la distruzione irreversibile dell'intero comparto che da ben cinque anni i vari Governi che si sono succeduti hanno sistematicamente cercato di attuare ma non posso assolutamente pensare che un elenco simile possa essere frutto sia del Comitato tecnico di Valutazione che del Centro studi dell'Ance.

Tra l'altro, mentre per le cosiddette "Opere già previste" quanto meno ci sono le condizioni per la reale cantierabilità, per le "Opere con progetto di fattibilità da realizzare e quelle in project review" siamo in realtà di fronte ad elenchi che sicuramente saranno bocciati, che sicu-



ramente faranno cadere nel ridicolo il nostro Paese. C'è però una caratteristica comune che caratterizza tutti i programmi finora prodotti: l'assenza quasi totale di interventi nel Mezzogiorno; infatti le opere ferroviarie Alta velocità Napo-

li-Bari e Palermo-Catania erano già state supportate da Fondi Pon (Programma operativo nazionale) e quindi in questa proposta ci sarebbero appena 785 milioni per nuovi interventi nel Sud.

Ritengo utile riportare quanto, pochi

giorni fa, ha ribadito il Commissario europeo, Paolo Gentiloni: "Il Next Generation Eu non è un fondo comunitario come gli altri, non è cioè un fondo che viene erogato e può essere speso o meno; con Next Generation Eu il finanziamento è debito comune e viene erogato due volte l'anno con decisioni proposte dalla Commissione, nella misura in cui si raggiungono degli obiettivi e dei tempi, quelli inseriti nei piani che vanno approvati dal Consiglio". Un Consiglio che sin dal primo momento ha ricordato a tutti i Paesi ed in modo particolare al nostro che le due condizioni chiave per accedere ed ottenere le risorse del Fondo, sia come fondo perduto che come prestito, sono: l'avvio concreto delle riforme e la reale capacità della spesa".

Per questo, nei prossimi tre mesi, periodo che ci separa dalla presentazione del Recovery plan, evitiamo di soffermarci nella redazione di elenchi, di proposte progettuali utili solo per un banale clientelismo pre-elettorale, non ci soffermiamo su gratuiti equilibrismi per la assegnazione di risorse su iniziative o inesistenti o irrealizzabili in tempi certi, ma cerchiamo di definire una riforma che intanto isoli tutte le possibili proposte all'interno di un nuovo ambito procedurale e supporti, almeno per le opere infrastrutturali, tutte le proposte attraverso la Wbs (Work breakdown structure) cioè attraverso un dettagliato documento da cui si evinca la correlazione tra l'avanzamento dei lavori e la reale erogazione delle risorse; non potremo sfuggire ad una simile verifica da parte del Comitato economico e finanziario della Unione europea.

Purtroppo non vedo, nei vari atti del Governo, prevalere una simile linea strategica e mi spiace davvero che un organismo come l'Ance sia cascato in una simile trappola, sia diventato connivente con chi ancora una volta produce fiabe.

FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

